

DOSSIER

Gli enti criticano la legge Delrio: tagli del 60% e troppe competenze
 Il presidente Upi De Pascale (Pd): "Il peggio della scorsa legislatura"

Risorse e dipendenti dimezzati Dopo 5 anni riforma incompiuta

NICOLA LILLO

Dovevano essere abolite e invece eccole ancora qua, con meno risorse e dipendenti ma con importanti competenze. Sono passati esattamente cinque anni dalla legge Delrio introdotta dal governo di Matteo Renzi che puntava a superare le Province, ma il risultato è stato differente: questi enti locali esistono ancora, sono 86, hanno subito un taglio del 60% delle risorse e i dipendenti sono stati dimezzati. Eppure si occupano ancora di aspetti fondamentali per la vita di tutti i giorni, come la gestione dell'edilizia scolastica, delle strade provinciali e la tutela dell'ambiente.

«L'intervento sulle Province è stato il peggiore fatto nella scorsa legislatura - spiega Michele De Pascale, del Partito democratico, sindaco di Ravenna e presidente dell'Unione delle province d'Ita-

lia (Upi) - Era una riforma a tempo, in attesa della riforma costituzionale poi bocciata dal referendum. Sono state così tolte le risorse per le scuole dei nostri figli e per la manutenzione dei ponti su cui viaggiamo ogni giorno». Le Province prima della legge Delrio erano 107, oggi sono scese a 86 (di cui 10 città metropolitane): i presidenti e i consiglieri non vengono eletti dai cittadini ma tra i sindaci del territorio e consiglieri comunali e non ricevono alcun compenso.

Il problema più serio di questi enti è chiaramente economico. Nel 2014 la legge di Bilancio ha tagliato un miliardo per il 2015, uno per il 2016 e un altro per il 2017. Dal 2012 al 2018 i tagli delle manovre economiche sulle entrate proprie sono stati del 60%. Per la Corte dei Conti sono stati interventi «manifestamente ingiustificati». In più il personale, con la legge di Stabilità del 2015, è stato ridotto del 50%: circa 16 mila dipendenti sono

stati trasferiti nei centri per l'impiego, nei ministeri, nei tribunali o nelle Regioni o collocati in pensione. Mentre sulle province ricadono comunque importanti funzioni. Una situazione complicata a cui si è cercato di rimediare con alcuni interventi, però non sufficienti. Come i 317 milioni stanziati per il 2018, 110 per il 2019 e ancora i 250 milioni assegnati per quest'anno con l'ultima legge di Bilancio, utili alla straordinaria manutenzione di strade e scuole superiori. Fondi anch'essi insufficienti per garantire le operazioni necessarie.

«Come vede la riforma ha dato pessimi esiti, ha lasciato in stato di abbandono le strade provinciali e le scuole superiori. Le elezioni di secondo livello sono pasticciate, non hanno funzionato, va riconosciuto, è oggettivo», aggiunge De Pascale, che ieri è stato ricevuto come presidente dell'Unione Province d'Italia da Papa Francesco. Il Pontefice ha difeso il ruolo di questi enti

che restano «un necessario polo amministrativo, pur nel mutare delle caratteristiche, dei poteri specifici e delle diverse modalità di scelta dei suoi amministratori» e ne ha incoraggiato il futuro come «presidio e centro propulsore di una mentalità che sappia porsi l'obiettivo di uno sviluppo veramente sostenibile».

Il governo è comunque al lavoro da più di due mesi per cercare di porre un argine a questo dissanguamento. «Dal tavolo a cui abbiamo partecipato insieme al governo è emersa la necessità di ridare dignità e funzione alle Province - spiega De Pascale - Siamo stupiti e dispiaciuti da questo scontro politico in atto. La maggioranza deve affrontare il tema non con sparate demagogiche, ma in modo analitico. Non servono battute elettorali. Spero di incontrare presto il vicepremier Luigi Di Maio per provare a tenere la strada intrapresa e promessa dal governo fino ad oggi. È importante per tutti i cittadini». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il presidente dell'Unione delle province Michele De Pascale ieri è stato ricevuto da Papa Francesco

